

ANNO II N. 33 - ROMA, 8 SETTEMBRE 1943

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

UNA COPIA LIRE QUINDICI - (Fuori Roma L. 17)

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Carole Mattheos

Star

Prima della disgrazia Riccardo Zenda apparteneva a quella categoria di uomini che accettano o sollecitano la qualifica di « capitani d'industria ». Anche per chi non avesse avuto dimistichezza con i termini « cantiere », « impianti », « maestranze » e « società anonima » non potevano esistere dubbi sulla ricchezza e sulla potenza di Riccardo Zenda, volgarizzato in quei moderni racconti di fate che sono i fulgidi palazzi di marmo e le sterminate automobili.

L'ingegnere aveva quasi cinquant'anni. Era alto e massiccio; fra i suoi capelli crespi e tuttora bruni, verso la tempia destra, spiccava una ciocca bianchissima che egli soleva definire, con qualche compiaciuta malinconia, una « voglia di vecchiaia » mentre sua moglie si ostinava a chiamarla « una macchia di sole ».

Forse una particolare segnalazione meritano le mani dell'ingegnere: mani enormi, fondamentali, dal dorso velluto, che sembravano conferire la maggioranza delle azioni in qualsiasi fatto della vita, e che la mattina del 17 maggio (non importa di quale anno) egli si guardò come se le vedesse per la prima volta. Questo avvenne davanti alla vetrina di un grande negozio di giocattoli, presso il quale Riccardo Zenda aveva fatto improvvisamente fermare la sua immensa automobile. Poiché l'industriale era padre di due bambini — Paola, di nove anni, e Fulvio, di sette — l'autista immaginò che egli pensasse a un dono per loro.

Senonché, l'atteggiamento di Riccardo Zenda si fece di minuto in minuto più strano e preoccupante. Immobile presso la vetrina si osservava le smisurate mani come se appartenessero a un altro; poi guardò i balocchi esposti e rise, rise di gusto. Qualche passante si fermò; l'autista si guardava il berretto, sconvolto dalla necessità di avvertire rispettosamente l'ingegnere che il suo contegno era anormale. In altri termini, Riccardo Zenda frastuonò con una gomitata il cristallo della mostra, afferrò un trenino di latta, si sdraiò sul marciapiede e celestialmente assorto cominciò a far funzionare il balocco. Egli acconsentì a seguire i soprapvenuti infermieri, ma a condizione che gli lasciassero prendere tutti i giocattoli che rimanevano nella vetrina. I suoi modi e le sue parole erano quelli di un bambino di dieci anni; nella folla che lo osservava stupefatta esplose l'isterico pianto di una donna qualsiasi.

La clinica che ospitò Riccardo Zenda sorgeva in una tenera valle, a pochi chilometri dalla città. Naturalmente era un istituto di lusso; i par-

VACANZE

Novella di GIUSEPPE MAROTTA

ticolari che la differenziavano da un grande albergo risultavano quasi inavvertiti. Soltanto dopo un lungo soggiorno qualche ricoverato eccezionalmente sospettoso aveva notato che, nelle vasche del parco, l'acqua non superava mai i cinque centimetri d'altezza. La casa era inoltre sprovvista di qualsiasi tipo di corda, vi si adoperavano bottiglie e bicchieri infrangibili, le posate parevano collegate mediante sensibilissimi fili agli occhi dei taciturni muscolosi servitori, i quali ne liberavano al

maggio veniva generalmente esaudito il suo desiderio di giocare ai birilli nella veranda coperta. Fra i trastulli di cui si era impadronito quando aveva fracassato la vetrina, c'era anche una di quelle scatole di caratteri che servono ai bambini per giocare ai tipografi, e non di rado l'industriale componeva e stampava qualche riga. I fogli finirono naturalmente sul tavolo direttoriale, ma il loro contributo alle caute indagini che la scienza andava svolgendo nella psiche del malato,

QUADRO!

Amore, meticolosità e budini

Alcuni lettori ci hanno scritto per notare che gli errori e le grossolane dimenticanze da noi osservate ne

« La caccia agli errori » non sono poi così frequenti come si sarebbe potuto credere dalle nostre parole.

Per dimostrare loro la verità delle nostre asserzioni, basterà citare gli uomini che maschero di Camerini, in cui le scarpe di un attore, (De Sica, credo), cambiavano improvvisamente mentre questi attraversava una porta; Documento dello stesso Camerini in cui una stessa finestra era ora incorniciata da pesanti tendaggi ora del tutto spoglia (e la cosa già si ripeteva). Ma l'esempio più clamoroso fu quello di un film tedesco del 1911. In una lagrimevole scena d'addio, due amanti, in un piccolo locale berlinese, mangiavano un budino di patate. La ragazza, addolorata per la prossima partenza dell'amante, non riesce a inghiottire nemmeno una cucchiainata di budino. Il giovane, invece, eccitato all'idea della partenza e della nuova vita che sta per incominciare, mangia di buon appetito e, guardando il proprio piatto quasi vuoto,

« Perché non mangi? » domanda alla ragazza, la quale protesta debolmente e continua a inghiottire col budino.

no senza mangiarne nulla. L'inquadratura seguente rappresentava i due amanti seduti allo stesso tavolo, ripresi da un altro punto di vista. Il pubblico che assisteva alla proiezione notò che, all'improvviso, il piatto della ragazza s'era vuotato, e finì per concludere che le pene d'amore non dovevano essere poi così forti se essa era riuscita ad inghiottire d'un colpo un intero piatto di budino di patate. Comunque, la cosa finì trisata e schiamazzi, fu riportata dai giornali e il malcapitato regista fu chiamato a rapporto dai gerarchi del Propaganda Ministerium. Fu accertato, così, che la sceneggiatura del film aveva previsto che anche nella seconda inquadratura il piatto della ragazza rimanesse pieno, ma che, durante le riprese tra il primo e il secondo quadro c'era stata una sosta di alcune ore, e gli operai di scena, con la scusa di non farlo andare a male, avevano deciso di mangiar loro il budino.

PECUNET

più presto le tavole, con una magica destrezza di giocolieri. Dopo il tramonto, azionata da un dispositivo elettrico, una lieve ma solidissima grata di piacevole disegno scendeva silenziosamente dal tetto, ricoprendo le finestre; e ciò equivaleva a un garbato suggerimento, rivolto a chi volesse lasciare guarito la clinica, di passare regolarmente dall'ufficio del direttore.

Il « caso » Zenda fu adeguatamente studiato dal famoso dirigente della clinica. Era una singolare forma di demenza, non consistente in un annullamento della personalità (come per il barone Del Ferro, che riteneva di essere un frutteto, e che supponendo di potarsi si strappava i bottoni della giacca, quando non tentava addirittura di tagliarsi le dita in modo da ridurle a una eguale lunghezza) bensì in un inammissibile, favoloso ritorno alla fanciullezza.

L'ingegnere non aveva rinunciato al suo nome, il cui suono continuava ad essergli familiare e piacevole; si era semplicemente allontanato per sempre dal cinquantenne Riccardo Zenda, rientrando nel bambino che era stato a dieci anni, anzi chiudendosi e barricandosi. Qualsiasi accento al suo vero aspetto fisico, o ai suoi gusti, alla sua mentalità e alle sue occupazioni di uomo maturo e importante, suscitavano in lui crisi di furore che ne rendevano necessario l'isolamento. Il professor Mafanti ordinò dunque che per il momento lo si asseconasse. L'ingegnere ebbe libri di Salgari sul comodino, aquiloni nel parco quando il tempo era bello; durante le frequenti piogge di quel

fu irrisorio. In generale non erano che parole accostate a caso; di frasi vere e proprie non vi fu che un « Oggi sono abbastanza contento di Dio », composto il 26 maggio, e un « Non sapremo mai se la nostra vita è un presentimento o una reminiscenza », che l'ingegnere ideò la sera del 2 giugno. Il professor Mafanti tentò invano di indurre il malato a ritornare sui concetti espressi in quelle 2 righe di stampa.

« Riconosco il mio errore, ma le prometto di emendarmi — disse l'ingegnere col tono di un bambino colto in fallo, né fu possibile strappargli altre parole.

Soltanto allora lo psichiatra giudicò che fosse venuto il momento di permettere che la signora Zenda visitasse il marito.

Non era stato un matrimonio d'amore. Dieci anni prima, alla fine di una spossante giornata di lavoro, mentre già dai cancelli defluivano a nereghe ondate i suoi dipendenti di ogni categoria, l'ingegnere era stato sopraffatto dal drammatico bisogno di un bacio. Un suo sguardo smarrito si era posato su Clara, la sua segretaria, che aspettava pazientemente il permesso di andarsene. In un attimo il desiderio di Zenda fece il giro del mondo e ritornò sui quieti capelli biondi, sulla consueta dimessa grazia della sua umile collaboratrice. Le prese quel bacio come si prende un foglio da un cassetto. Sposati, usufruirono per anni di una metodica ordinata felicità; Clara gli dette Paola e Fulvio come obbedendo a una precisa disposizione del suo ex-direttore, forse gliene lesse il desiderio negli occhi e la sua docile carne stenografò.

Era stato un amore senza tragedia, senza panico, fino al giorno in cui si rividero nella clinica.

Il malato, in giardino, faceva le bolle di sapone con il barone Del Ferro, eccezionalmente sottrattosi alle sue normali occupazioni di area coltivata. Nelle iridescenze della bolla di sapone che l'ingegnere cautamente gonfiava del suo alito, fluttuò il bianco volto di sua moglie. Zenda abbandonò ogni cosa e le aprì le braccia. Disse:

« Finalmente, mamma. Come stanno i miei fratellini Paola e Fulvio? »

La signora sarebbe caduta se non l'avessero sorretta; fu necessario allontanarla. L'ingegnere non protestò. Si era seduto sull'orlo di un'aiuola; il suo volto esprimeva l'accorata perplessità di un bambino che si domandi che cosa ha fatto di male.

Nei giorni seguenti fu più lieto e calmo del solito; all'alba era in piedi e finché durava la luce impigriva fra gli alberi: innalzava un aquilone o si metteva sul palmo della mano foglie e insetti, fissandoli interminabilmente, come se li decifrasse. L'opera del neurologo è paragonabile a quella di una paziente massai che cerchi il bandolo di una arruffata matassa, per poi poter dipanarla e riavvolgerla in un ordinato gomito; s'intende perciò che ogni parola dell'ingegnere veniva captata e riferita. Il professor Mafanti, quando lo informarono che l'industriale si era chinato su una farfalla posatasi su una corolla e le aveva detto: « Fai la tua prima comunione, non è vero? » scosse le spalle. Non era un indizio. Del resto quella notte stessa si scatenò il memorabile uragano del 12 giugno, durante il quale un fulmine appiccò il fuoco all'edificio della clinica.

La coda di un diavolo stimola e dirige le fiamme degli incendi. All'altezza del secondo piano il fulmine stroncò la magnifica scala di quercia che conduceva alla porta principale; finestre e uscite secondarie erano bloccate dal graticcio d'acciaio, i cui comandi elettrici non fu possibile far funzionare. Mentre i pompieri segavano le sottili durissime sbarre, al secondo piano, in qualsiasi altro modo irraggiungibile, si svolse una tragica scena. Il medesimo barone Del Ferro che da anni persisteva nel ritenersi una collettività di alberi da frutta, guardò le lingue di fiamma che percorrevano le pareti e repentinamente insani. « Questo è troppo » disse; e afferrato uno scheggiante che pareva una scure cominciò a colpire ciecamente sani e malati. I due custodi presenti stramazzerono per primi. Il professor Mafanti aveva già il dito sul grilletto della rivoltella, ma una mano lo tratteneva.

« Faccio io — disse una voce ferma e grave.

Riccardo Zenda si gettò a testa bassa contro il forsenato e lo atterò; ai tonfi e agli schianti che seguono non vale la pena di interessarsi, poiché frattanto l'opera di salvataggio progredì ed ecco infine i due soli uomini che hanno veramente qualcosa da dirsi, Zenda e Mafanti, sullo spiazzo esterno, fra semicerchi d'acqua e riverberi di fiamme. L'aspetto dell'ingegnere era quello di chi doveva fare il lavoro di un uomo e lo ha fatto. Lo psichiatra disse:

« Signor Zenda, converrà far credere che sia sopravvenuta una crisi benefica. Ma la verità è invece che lei ha sempre simulato e lo sa.

« Sì — disse l'ingegnere, senza abbassare gli occhi.

Poi aggiunse: « Trovi il nome scientifico di questo fatto, professore: un uomo dovrebbe potersi prendere almeno una volta, prima di morire, una vera vacanza dal suo tempo che rotola.

Due eleganti archi d'acqua si incrociarono su un rosa di fuoco; ne derivò una specie di stemma, o di ex-libris.

GIUSEPPE MAROTTA

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

S. P. I.

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

VIA DEL PARLAMENTO, 9 - TEL. 61.372-63.964

Succursali, agenzie e corrispondenti ovunque
la maggiore organizzazione pubblicitaria italiana

concessionaria esclusiva per la pubblicità dei seguenti quotidiani:

BARI:
Gazzetta del Mezzogiorno.
La Patria.

CAGLIARI:
Unione Sarda.

CATANIA:
Corriere di Sicilia.
La Sicilia.

FIRENZE:
Il nuovo Corriere.
La Patria.

LA SPEZIA:
Il Notiziario.

LIVORNO:
Tirreno.

MESSINA:
Notiziario.

NAPOLI:
Il Paese.
Risorgimento.
Il Giornale.
Il Domani d'Italia.

PALERMO:
Giornale di Sicilia.
Sicilia del Popolo.

PERUGIA:
Giornale dell'Umbria.

REGGIO CALABRIA:
Tempo.

ROMA:
Il Tempo.
Risorgimento Liberale.
L'Unità.
Italia Nuova.
Il Globo.
L'Epoca.
Libera Stampa.
La Patria.

SASSARI:
L'Isola.

e di oltre 40 fra i più importanti settimanali e periodici politici, letterari, umoristici e sportivi, fra cui: Cantachiario, Crimen, Domenica, Folla, La Domenica del Popolo, L'Orlando, Marforio, Sorensissimo, Star ecc. ecc.

SUCCURSALE DELLA S. P. I. A MILANO:

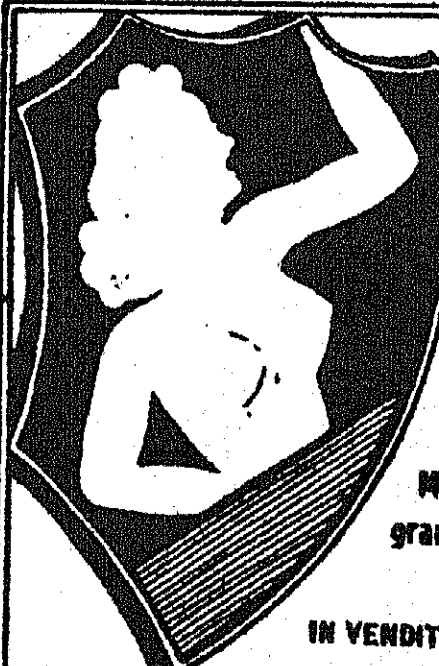
VIA SAN PROSPERO, 1 (Piazza Cordusio) Tel. 84358

Chiedere preventivi, chiarimenti e progetti gratuiti

Chevallard
profumi di sogno



MILANO - VIA ARCIVESCOVADO N.1



SENO

RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE
si ottiene con la

NUOVA CREMA ARNA

A BASE D'ORMONI

Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti

IN VENDITA PRESSO LE PROFUMERIE E FARMACIE

FIDANZATI!

La Ditta ZETA in via della Scrofa, 51 - Roma

ha pronte per voi le più belle, le più originali

PARTECIPAZIONI DI NOZZE

CONSEGNA RAPIDISSIMA - PREZZI MODICI

VISITATECI!!!

Fabbrica fazzoletti per confetti



UFFICIO VENDITE: MILANO - VIA BOCCACCIO 7 - TEL. 85-814

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA

Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.267 - 481.645

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.). - Via del Parlamento n. 9, Roma - Telefoni 61372 e 63964. S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA:
"INTERSTAMP" - Roma - Via dell'Unità N. 45
Telefono N. 62642 (Interno 29)

UN SOLDATO QUALSIASI

Quanto dovrebbe piacere agli americani la terrazza dell'albergo «La capitale», che guarda, da una parte, il panorama aperto di Roma, come dalla cima di un grattacielo e, dall'altra, lo scenario prezioso della basilica di Santa Maria Maggiore. A distendere un braccio ti pare di toccare il manto della Madonna, la quale sembra voglia spiccare il volo dall'alto della colonna che sta nel centro della piazza.

Quassù gli ospiti americani, che abitano l'intero albergo, hanno fatto una piccola meraviglia di confortevole comodità: bar, tavolini e poltrone, una allegra luminaria e, dulcis in fundo, uno schermo anzi uno schermetto, non più grande di un lenzuolo ad una piazza, disteso davanti ad una piccola platea gremita di poltrone in legno, durissime ma comode come non l'ho provate mai. Gli americani sono bravissimi nell'arte di far sedere lietamente il prossimo. La macchina di proiezione non è più grossa di un apparecchio radio da tavolino ed ha, naturalmente, il suo bravo «sonoro». La pellicola, a passo ridotto, riproduce sullo schermo, esatta e lucidissima, la visione come su di uno schermo normale. Questi cinematografhi da famiglia in America cominciano ad andare a ruba.

Sere fa, su questa bella terrazza, pochi momenti prima che il sole calasse dietro i carducci cinesi di Monte Mario, erano convenuti alcuni invitati di riguardo per assistere alla proiezione di un film americano, ancora caldo dalla macchina da presa, terminato ad Hollywood appena da un mese e sbarcato in volo a Roma per essere presentato alle truppe. Proprio una primizia fuori stagione.

Il film ci riguarda. Si intitola «La storia del soldato Joe» e porta la firma del regista William Wellman. Diremo subito che Wellman non è uno di quei registi che ci hanno fino a ieri o commosso o convinti: è un onesto e chiaro raccontatore, il quale ha sempre badato a descrivere fatti e persone senza mai allontanarsi dalle regole di un sobrio realismo, toccando a volte i toni drammatici con una efficacia di stile attento alla verità più che alla originalità. Beninteso questo nostro giudizio si riferisce al film di Wellman sui quali abbiamo avuto occasione di scrivere, alcuni anni fa, come per esempio «Il richiamo della foresta» ed «E' nata una stella».

«La storia del soldato Joe» ha uno scopo dimostrativo, più che artistico: si trattava di raccontare, di rimettere al lume della realtà, quella che fu la vita quotidiana, il tormento, la fatica, la miseria fisica di un semplice, modesto soldato di fanteria americana, dal giorno che sbarcò in Africa, fino alla mattina in cui gli apparve, alto sul cielo, il profilo della cupola di San Pietro: ultima mèta della sua epica lotta. Wellman, per il soggetto e la sceneggiatura, si è servito delle corrispondenze di guerra del giornalista Ernie Pyle, il quale, a differenza di molti suoi colleghi, preferiva guardare la guerra attraverso le minute reazioni, i segreti sentimenti, le abitudini e i costumi dei soldati, durante il combattimento e le brevi pause di riposo loro concesse. Nella indagine esatta ed affettuosa della loro innocente psicologia, gremita di nostalgia e speranze, di affetti lontani, perduti o sperduti, di sogni e capricci, è lo stile di questo giornalista, al quale andò subito incontro il plauso e il

successo. Ma non la fortuna, poiché quest'eroico collega è morto il 18 aprile scorso a Yeshima, nell'isola di Okinawa, colpito da una raffica di mitraglia giapponese.

Wellman ha voluto trasferire sullo schermo lo stile di Pyle e mi sembra abbia fatto opera di sicura persuasione, giacché il film riesce ad apparire una dimostrazione cruda di quella che fu l'eroica e paziente fatica del fante americano. Il racconto non ha che rare parentesi di fantasia, chiuse nella avara distribuzione di alcuni episodi, ed avanza secondo una linearità uniforme, quasi al ritmo di un diario, senza sorprese spettacolari e intrecci a effetto sicuro. Naturalmente in questo genere di film non è possibile evitare gli aspetti di una tecnica retorica, soprattutto nelle sequenze che descrivono momenti della battaglia, dove da una parte sono i combattenti valorosi che vincono e, dall'altra, il nemico crudele, con la faccia feroce, disposto ad ogni sorta di cocciuta resistenza. Wellman riduce al necessario indispensabile questa parte descrittiva e rumorosa, mantenendosi fedele alla evoluzione storica della grande avanzata. Nelle parti che aderiscono al soggetto, là dove l'obiettivo è intento a indovinare e scoprire il carattere dei fanti, lo stile di Wellman è spregiudicato, privo cioè di pregiudizi patriottici, diretto unicamente al realismo scarno della guerra che è tutta composta di piccole o terribili privazioni, di sudice apparenze, di orribili sacrifici morali e fisici; condanna e malattia (eroica malattia!), contro la quale si sono dibattuti coloro che fino a ieri erano onesti e pulitissimi cittadini di una nazione libera, felice e ricca. E' in questo aspetto che il film si libera dalle strette della tesi e sfiora un clima di drammatica umanità: quella drammaticità che ci sembrò di avvertire nella «Grande Illusion» di Renoir. Il protagonista si distacca appena dai suoi compagni. Non li domina. E' confuso in loro, è con loro. Uomini e non comparse in uniforme. La cronaca della loro odissea ha inizio in Africa. Poi, finalmente, il panorama è quello italiano, della Sicilia, subito dopo lo sbarco. Temevamo in queste scene di ritrovare un'Italia fasulla, ricostruita ad Hollywood, ritornando con la memoria ai pessimi esempi scenografici di molti film americani nei quali si era tentato assai male di ricostruire il nostro ambiente, case, monumenti e persone. Stavolta il paesaggio è trattato con discrezione, in una evidenza di architettura ricostruite in sintesi, nelle quali agli elementi particolari è dato un colore ed un sapore esatti. Riappaiono cittadine meridionali, sconvolte e massacrare. Nel profilo delle macerie si vedono taluni curiosi motivi che sono proprio di quei paesi. Si avverte il trucco: ma non è trucco che disturba o offende. E' una Italia paziente e sconvolta, che paga, e conquista la sua libertà nell'aiuto di questi fanti: uomini come Joe che muore alle porte di Roma, dopo mesi, giorni di fango e pioggia, dopo aver sentito il finto della morte ad ogni svolta della sua giornata (oggi come ieri, ieri come domani), nelle buche e tra i sassi di Cassino, dal deserto d'Africa fino alla campagna romana, solenne di desolato spazio, tra scheletri di rovine e cadaveri.

Ritornica cinematografica, se volete, ma storia che sta viva nella memoria, come una piaga accesa.

FABRIZIO SARAZANI



DUE GIOVANI PROTAGONISTI DEL FILM «RIBALTA DI GLORIA» (WARNER BROS.)

Parla la cameriera di un'attrice

Sulle cameriere delle attrici ci sarebbe da scrivere un volume, ad intervistare tutte. Anche gli attori, spesso, hanno delle cameriere: e le rivelazioni sarebbero un po' diverse, certamente; ma credo meno interessanti, perché le attrici non si curano di allontanare la cameriera e al converso gli attori se ne preoccupano. Tuttavia, finché un'attrice viva o non abbia espiato, la sua attuale o ex-cameriera non rivelerà mai quel che ha visto o ascoltato in camerino in taluni momenti delicati.

Dopo codesta premessa di carattere generale il lettore, messo sull'avviso, si contenti di quanto siamo riusciti a tirar fuori dalla bocca di Alda Vallini, la cameriera di Evi Maltagliati.

Il mio imbarazzo è cominciato quando doveti telefonare alla Maltagliati per pregarla di farmi intervistare la cameriera, rebbene sapessi quanto Evi sia lontana dall'assumere pose, dal darsi delle arie, dall'offendersi sciocamente. Non poche altre attrici avrebbero risposto: «La mia cameriera! Ma io vorrei scherzare!...» Invece la risposta di Evi fu semplicissima: «Vieni quando vuoi, anche se non fossi in casa fai pure». Capitali giorni fa da lei alle quattro del pomeriggio. La cameriera di Evi, che mi conosce da quando è a servizio in casa Cappabianca, cioè da quattro anni, non sapeva alcunché delle mie intenzioni e mentre ci serviva il caffè le dissi: «Debbi intervistarla per Star, Alda, resti qui». Non volle credere e se ne tornò in cucina. Dovetti farla tornare con la scusa di volere un bicchier d'acqua. Allora le ripeté: «Creda pure che ho bisogno d'intervistarla». L'imbarazzo, questa volta, era di Alda che guardava la sua signora dubbiosa e supplichevole: «Se Evi non l'assicurava ch'io dicevo sul serio, non avrebbe certo aperto bocca. Rispose: «Vado prima a vestirmi», e quindi scappò.

Ritornò poco dopo in nero, col grembiolino bianco: tal quale la vedete in fotografia. Forse aveva riflettuto che senza quella veste non avrebbe potuto parlare, come è per l'avvocato e il giudice senza toga.

«E' stata, prima, a servizio da altre attrici?»

«Sì: da Doris Duranti per sei mesi, quattro anni addietro. Oh, interessante! E come mai è capitata da una diva del cinema? Mi dica tutto quello che l'ha particolarmente colpita, in casa della Duranti».

«Ricordo poco: è passato tanto tempo. Comunque lavorerà qualche episodio: il primo, per esempio. Nel '41 mi trovai improvvisamente senza lavoro e un'amica mi procurò il servizio dalla Duranti. La madre di costei, che viveva in casa con la figlia e badava al ménage, mi diede le prime istruzioni: «Al mattino, quando la signorina suonerà, le porterai il caffè in camera», mi disse, «solo il caffè: farà colazione dopo». Questo avveniva alle 8. Alle 9 la signorina suonò. Io ero già pronta e andai a portare il caffè. Bussai alla porta. Una voce femminile mi rispose, sicura: «Avanti!». Entrai. La camera era tutta tappezzata di seta azzurra, il letto era sormontato da un baldacchino da cui pendeva un

velo azzurro, le spalliere del letto erano imbottite e coperte di raso rosso, così le sedie, due poltrone, una *dormeuse*. Lei era in letto, ma notai che accanto aveva dormito qualcuno: dal bagno vicino, infatti, si sentiva il rumore dell'acqua come di una persona che si lavava. Dissi: «Buon giorno, signora! Ha dormito bene?». Mi rispose, indicando il vassoio con la tazza e la macchinetta napoletana dove il caffè stava filtrando: «Potete qui e portare un'altra tazza per Sua Eccellenza». Non potei nascondere un atto di sorpresa e rimasi un momento a guardarla. «Ebbene», continuò lei, «obbeditevi». Uscii e tornai



Alda, cameriera della Maltagliati

con la seconda tazza. Vidi un uomo di spalle, in pigiama. Mi diressi verso di lui ed egli si voltò. Questa volta la sorpresa fu più forte e meno reprimibile: e fu reciproca. Lui mi disse: Ah, voi siete stata a servire in casa mia! «Sì, signore», risposi, e, dopo avergli portato la tazza, uscii. E' proprio lui — mi dicevo, andando in cucina — Alessandro Pavolini; al mattino sua moglie mi diceva: «Porta il caffè all'onorevole». Egli era nello studio, a tavolino. Ora, invece... Eccellenza! Ma il campanello suonò una seconda volta e doveti tornare in camera della signora.

Fu lei a parlare: «Dunque tu sei stata in casa di Sua Eccellenza. Bene! E lui, che s'era già vestito, aggiunse: «Sono contento di rivedervi, Alda». Rimisi le tazze vuote sul vassoio e uscii. Più tardi accompagnai l'Eccellenza alla porta e fino allo sportello della macchina che gli aprì. Il signore mi mise in mano, distramente, un biglietto da cinquecento lire; volava intenerito che stess zitta. Per evitare storie, da quel giorno non mi recai più a casa della moglie, dove andavo per vedere i bambini cui m'ero affezionato.

«E non mi sa dire altro? — chiesi alla Alda che s'era fermata. — Eugenio Fontana veniva spesso? — Veniva quando sapeva che non c'era lui. Prima telefonava. Qualche volta avevano conversazioni agitate. Il mini-stro capitava sovente di sorpresa: poteva entrare senza bussare essendo in possesso della chiave di casa. Una volta venne che lei ballava con un uomo, in salotto. La chiamò in camera. La Duranti aveva indossato una camicetta di

pizzo nero e sotto era completamente nuda. Lui la prese alle spalle e gliela strappò di colpo (me lo riferì lei); poi ridusse la camicetta in pezzi minuti e la buttò in un angolo. Non so quello che avvenne dopo. La Duranti commentò l'episodio così: «Sandro è tanto geloso: vedi come ha ridotto quella camicetta! Tante migliaia di lire buttate!».

A questo punto lo doveti cambiar discorso. Era rientrata Evi che mi portava una limonata e non potevo continuare ad interrogare la sua cameriera su un altro piano. Le chiesi se c'era differenza nell'essere la cameriera personale d'una diva del cinema e d'un'attrice drammatica.

«E sì, che c'è differenza, tanto più che io non andavo a Cinecittà o in altri stabilimenti quando la signorina Duranti girava dei film. Rimanevo a casa. Anzi una volta a Cinecittà, per vedere un suo film: ma non mi piacque. Con la signora Maltagliati è un'altra cosa: io sono la sua cameriera personale in casa e in teatro: la segue nei giri che fa con la compagnia: tra giorni partirò con lei per Milano, dove debutterà il 12 all'Olimpia».

«Trova interessante la vita di palcoscenico e di camerino?»

«Anzitutto divido le antipatie e le simpatie della signora. Conosco tutti i frequentatori del suo camerino, lei per esempio, ma ne ricordo di rado i nomi. Quando la signora è nervosa, sovente alle «prime», vorrei cacciar via tutti. Perché, poi, la signora si sfoga con me e mi fa fretta e mi stranisce».

«Mi dica: le piace il teatro di posa?»

«Le dirò: prima andavo solo all'opera; la presa non m'interessava affatto, anzi m'annoiava. La vita che faccio da quattro anni con la signora Maltagliati (tranne un breve tempo che sono stata a servizio dalla scrittrice Alba De Céspedes) mi ha via via appassionato al teatro di posa. Purtroppo non posso andare mai in platea ad ascoltare una commedia per intero: sono costretta di contentarmi di qualche pezzo che posso vedere ed ascoltare tra le quinte».

«Quali sono le preferenze di repertorio?»

«Non tutte le commedie che recita la signora, mi piacciono. *Sexo debolo*, non mi va. *La parte di marito nemico*, non ricordo gli autori di questa due commedie?»

«No! Aspetti: mi pare che la seconda sia di Trieri. Ah, le commedie di Trieri non mi piacciono. Anche *Non è vero non è vero*».

«Ma non è vero è di Viola».

«Anche le commedie di Viola non mi piacciono».

«Che cosa le piace, allora?»

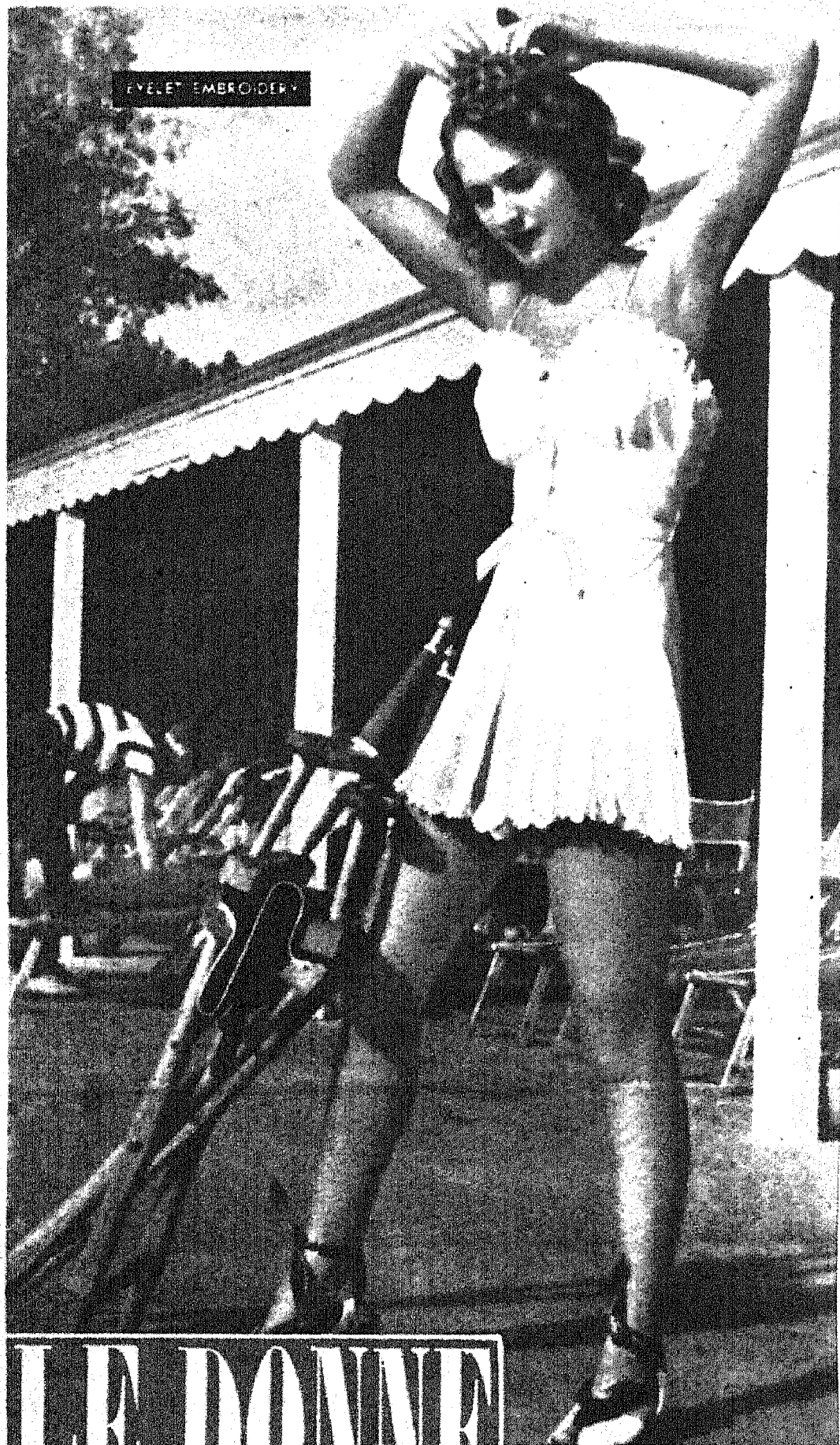
«Veda, *Anna Karenina* di Tolstoj, mi pare, è un bel lavoro. *Vestire gli ignudi*, di Pirandello mi piace assai. Quando so che si recita un lavoro di Pirandello corro in palcoscenico appena posso, e per il resto me lo sento in camerino, quando c'è l'altoparlante in collegamento col palcoscenico».

«Grazie Alda, mi basta. Dopo un'affermazione siffatta è meglio dirle: «Ar, rivederò nel camerino della signora Maltagliati, all'Eliseo, a Natale».

FRANCESCO CALLARI



UNO SBADIGLIO DELL'ATTRICE JUDY GARLAND



LE DONNE che piacciono AGLI UOMINI

Recentemente, mentre mia moglie Susie ed io prendevamo un cocktail con degli amici, si discuteva della posta che riceviamo noi altri. Poi Susie che è interessata alle lettere dei miei ammiratori quanto me, pose una domanda, direi quasi ennesima; quali caratteristiche femminili piacciono soprattutto agli uomini?

Poiché gli uomini sono tutti diversi fra loro io non posso naturalmente pretendere di parlare a nome di tutti, comunque, prendendo le mosse dalle mie personali impressioni posso sempre descrivere le specifiche attrattive che ho ammirate nelle ragazze che hanno lavorato con me nel cinema.

Sotto taluni aspetti le attrici più famose rivelano le medesime qualità. Ogni donna-diva che io conosco è amabile; ognuna ha talento per il cinema; ognuna è una brava e onesta lavoratrice. Potrei anche dimostrare qui come alcune attrici lavorino più intensamente e più coscientemente di qualche attore. La mattina si alzano fra le cinque e le cinque e mezzo a causa dei loro difficili problemi di pettinatura, di abbigliamento, e, raramente abbandonano il lavoro prima delle otto di sera. Un attore salta giù dal letto solamente mezz'ora prima del tempo in cui deve trovarsi al lavoro, si veste,

si lava, talvolta dà uno sguardo alla corrispondenza e poi è pronto per andare agli studios.

Ho finito poche settimane fa di interpretare un film della Paramount «Two Years Before the Mast» dove ho lavorato con Esther Fernandez. Esther è una delle ragazze più sincere e intelligenti che io abbia mai conosciute. Pensa che ogni ragazza potrebbe farsi strada se tentasse di imitarla. Comunemente l'intelligenza in una donna è ritenuta un difetto; anzi un nocumeto ma questa è sicuramente una corbelleria, pensala e messa fuori da un povero uomo stupido e senza dubbio doveva esser passato più di una volta come tale davanti a una donna. Io apprezzo l'intelligenza sia nell'uomo che nella donna specialmente poi se è un genere di intelligenza cortese che non cerca di svalutare la mia, oltre che di denigrarla ostentatamente. Esther legge e fa profitto di quel che legge; né limita la sua lettura ad un solo genere letterario. Si conversa quindi con lei piacevolmente ed è molto divertente sentirla discutere. Esther è messicana; nulla l'affligge di più del sentirsi presentare come spagnola. Apprezzo e ammira la fedeltà che lei ha per il suo paese e per la sua lin-

gua. Una delle migliori prove dell'intelligenza di Esther è la sua premura nel rivelarsi esattamente in quello che è in realtà.

Ingenua e riservata è al contrario Michèle Morgan.

Lavorai con Michèle in «Jean of Paris», il primo film che fece non appena giunse ad Hollywood dalla Francia. Una delle prime cose che si osservano in Michèle sono i suoi graziosi occhi turchini. Essa deve il suo fascino eccezionale non tanto all'aspetto fisico quanto alla ingenua personalità. Michèle è alterata ad arte. Conosce i cibi più rari, i vini più prelibati, la vita esotica delle città continentali. Ha come tutte le donne francesi una passione per i profumi, per i vestiti e per ogni indicibile civetteria; ma in realtà arrossisce di queste debolezze e ne è tremendamente irritata ed urtata. Il rossore è qualcosa che non può fingersi e quando un uomo vede una donna che arrossisce si sente immediatamente portato a proteggerla. Essa ci appare giovane (non importa quale sia la sua età) e indifesa. Il rossore è un segno evidente di inferiorità, una patente di riservatezza.

Intelligenza, ingenuità e un pizzico di timidezza. Ma anche «humour». Secondo me Helen Walker è proprio la ragazza dotata di questo senso del buon umore. Lavorai con lei in «Lucky Jordan» e per questa sua rara dote avemmo la cooperazione di tutti i tecnici. Helen aveva un frizzo per ognuno, ma non maliziosamente come molti, bensì gentilmente e con tutto il rispetto dei limiti nei quali la burla deve essere circoscritta, e soprattutto a tempo e a luogo.

Helen e Gail Russel cominciarono a lavorare nel cinema presso a poco nella stessa epoca ma Gail fu più fortunata. Un giorno fu assegnata a Gail un nuovo appartamento al primo piano al posto di quello che essa abitava sito al decimo piano; il che pur essendo una cosa di poco conto è sempre un segno di attenzione da parte di un produttore e fa sì che l'attore o l'attrice si credano più bravi e più apprezzati. Quando Gail si in-



stallò nel nuovo appartamento, Helen le inviò una lettera con un «bouquet» di fiori. Delicatamente posato al centro del «bouquet» vi erano un paio di scarpe logore per il molto cammino e per le numerose rampe di scale salite. Helen aveva attaccato un cartellino alle scarpe: «Congratulazioni alla stella da parte di una semplice attrice».

Ho lavorato con Loretta Young in due film «China» e «And Now to Morrow» e la cosa che io ammiro in lei è che molte ragazze dovrebbero sforzarsi di copiare da lei è di saper essere «la donna delle donne». Loretta Young è «la donna delle donne» perché possiede un'infinità di amici e, cosa assai difficile, di amiche veramente sincere.

A dispetto di una ridicola e radicata opinione femminile per cui si crede che dispiaccia all'uomo che la propria donna abbia molte amicizie, io penso che un uomo intelligente debba capire che vi possono essere delle occasioni nella sua vita, in cui l'abilità della propria moglie nel farsi degli amici di ambo i sessi può influenzare notevolmente il suo avvenire.

Vi sono tante altre ragazze ad Hollywood con tante belle virtù. Dorothy Lamour è faciturna e discreta, Edith Fellowes sensibile e molto astuta, Veronika Lake detta «colpo di sole» è invece una individualista, Claudette Colbert è intelligente e molto pratica.

Ed ora una piccola considerazione: Intelligenti, ingenui, riservati, ilari, amiche sincere. Che strepitosa fortuna sarebbe per un uomo trovare tutte queste doti riunite in una sola donna! Ma, purtroppo...

ALAN LADD

PORTNERIA

E' molto triste attendere qualcuno e postarsi il suo non viene, specie se si tratta di una devo diti di in una portineria per alcune ore, quella stupida? se la portineria è quella di uno stabilimento, quella di un cinema, la cosa cambia specie quella della ragazza e le cialtre del signore gallonato che fa una regina davanti a voi diventano discorsi piacevoli. Ma voi lissimi. Non sapremmo dire quale dei due. Ma voi tissimi portieri degli stabilimenti di Hollywood? Ma voi della United Artists, che certamente non sono i più loquaci. Uno ve n'è, quello che saluta tutti i suoi colleghi di Cinelandia. Ma voi Flamar è forse il più intelligente e spiritoso? Ma voi guardate di Hollywood. Il suo nome è stato un grido di osservazione è formidabile, la sua strada! E' tro definizione acutissime, la sua malignità di una i mordaci commenti sono degni di un mickford, che do rista di classe. Parlare con questo vecchio si fermasse emigrato marsigliese è una piacevolezza di un tavolo per Non vi è attore che si salvi dal suo spino o per lasciatato giudizio, non vi è diva che non Gloria Swanson tema. Tutti gli sorridono, lo trattano con migliore confidenza e cercano di essergli amiche, ma è stato un grado siano sicuri di esser denigrati qui e si metteva pena gli voltano le spalle.

Avevamo appena scambiato poche parole o sei volte, la col signor Flamar quando attraverso il farmi avere saletta un giovane assai distinto. Il port-ball o di tiere lo salutò con un «ciao, Helmut», e la sera era Helmut Dantine, uno dei nuovi «dischi» di quest'anno, che gode della protezione di un pericoloso Pierre.

Un ragazzo in gamba — disse Pierre — Non saranno — un ragazzo al quale voglio bene e che non è un nuovo — può contare sulla mia simpatia; ho fatto qualche cosa... molto per lui! Non ci fossi qua io, avrei fatto qualche cosa... C'è brava be voglia, di fare anticamera negli studi. Flamar — c'è b... E' bastata una mia parola a Mr. Selznick per farlo subito prendere in considerazione. Ma ora, eccolo qua a far l'attore: simpaticissima, ne. Ed ora, eccolo qua a far l'attore: simpaticissima, riamo che me ne sia riconosciuto!... grossa mancia, A sentire il nostro uomo, si dire a casa un rena che le doti personali di un attore non fossero servite fino al mio piccolo nulla senza il suo intervento. Ma il cinema non fosse altro che un giro di lettere di raccomandazione. Ma il cinema non fosse altro che un giro di lettere di raccomandazione.

Una automobilina vernice in rosso si era intanto fermata davanti alla porta dell'United Artists: ne era scesa Veronika Lake, ossequiata da un luogotenente di Pierre. Appena l'attrice si fu allontanata, il suo uomo fece la faccia feroce e questo? Pe-

L'APERITIVO alla Quirinetta

Dopo un periodo di chiusura estiva per restauri, si riapre la nostra Quirinetta. Inutile dire che gata è l'animazione, con l'uso il cicaleccio, frenetico il tintinnio dei bicchieri. Fra cinema e giornalismo, il sottoscritto, vestito di bianco, passa da un tavolo all'altro, pensa alla salute e dice ai clienti aiutate la burca.

Anche Mario Bonnard — veterano del Moscardoni e qui già detto Gagliardi Bonnard — entrerà presto nella categoria dei Vecchi-proprietari-detti. Il Gastone della vecchiaia.

Sulle colonne di un settimanale che si pubblica a Milano appaiono frequentemente articoli scritti da giovani già appartenenti al Guf.

La Palestra dei Littori — osserva freddamente Ercole Patti.

A proposito di nuovi settimanali. Alla Festa de Noantri, davanti a un'aula, dialogo fra una ragazza e il fidanzato greco.

- Comprami quel giornale.
- Quale?
- Tua.
- ...e de tu' nonno!

Anche Vico Pellizzari, non volendo arrivare alla meta, avrebbe intenzione di dedicarsi alla produzione cinematografica.

La voglia di Vico.

Il rag. Tarquini è il cassiere di una nota Editrice di periodici.

Non capisco che ci stia a fare — disse uno di noi che era invano passato alla cassa per sollecitare non so quale anticipo o pagamento.

E il bravo ragioniere ebbe subito il suo soprannome.

Tarquini il Superfluo.

Le inchieste di Star. Abbiamo domandato ai nostri registi quale film italiano avrebbero desiderato dirigere.

Mario Soldati ha così risposto: «Avrei voluto dirigere Un colpo di pistola».

ILARIO

NERIA

postrofò il suo subalterno: «Quante volte devo dirti di non fare il cascamorto con quella stupida! Non avete un'idea — disse rivolto a noi — di quanto mi sia antipatica quella ragazza! Arriva in teatro come se fosse una regina, non risponde nemmeno al mio saluto...»

Ma voi — lo interrompemmo — non avete salutata affatto...

«D'accordo! Ora non più, ma i primi giorni mi sono sempre scappellato. E poi, povera salutar per prima, giacché mi prova qui e anche perché posso esserle utile! Questa ragazza, siatene certo, non fa la strada! E' troppo superba! Altro che le attrici di una volta! Figuratevi Mary Pickford, che donna! Non c'era giorno che non si fermasse a chiacchierare davanti al mio tavolo per chiedermi notizie dei bambini o per lasciarmi dei graziosi regalini. Gloria Swanson! che signora! Ero il suo migliore confidente! Anche il povero Douglas si è stato un mio grande amico. Veniva qui e si metteva a parlar di politica finché quelli del teatro non lo reclamavano e andava o sei volte. La domenica non mancava mai di farmi avere i biglietti per le partite di football o di rugby; mi accompagnava sempre, e la sera si andava insieme a bere una whisky autentico in un posto dove non c'era pericolo di rovinarsi lo stomaco malgrado il proibizionismo...

«Non saranno tutti degli ingrati gli attori e gli nuovi — osservammo — ce ne sarà qualcuno...

«C'è brava gente — riprese il signor Lamar — c'è brava gente, sicuro, in mezzo a questi «divi» di oggi. Prendete la signora Hayworth ad esempio. Una donna impaticissima, familiare, affabile. Da grosse manie, saluta per prima, è sempre rispettosa e a Natale non dimentica di venire a casa mia, anche se lavora in un altro stabilimento, a portare qualche regalo al mio piccolo Oscar; in compenso io la tratto con uguale amicizia: non ho mai dato il suo indirizzo alle migliaia di ammiratori che la perseguitano. Clandette Colbert invece non può sperare in un trattamento simile. Tutta la California conosce la casa dove abita; il suo numero di telefono sarei capace di scriverlo anche sui muri. Se n'è accorta, siatene certo, ma quel bene che le voglio, malgrado siamo impatrioti! Ha dovuto cambiare centinaia di volte il numero del telefono. Perché questo? Perché manca di educazione,

anche è una nevastemio che ama stregarsi col personale della portineria anziché coi registi. Meglio se cambia strada! meglio per noi che a lavorare altrove!

Il portiere della United Artists — sembra assai mal disposto con le rappresentazioni del gentil sesso: glielo facciamo notare e ci tranquillizza subito.

«Non ce l'ho affatto con le donne! Se c'è una persona al mondo che io odi sinceramente, questi è un attore. Fred Mac Murray. Sono anche arrivato al punto di spedirgli alcune lettere anonime piene di contumelie. Dio, quante odiose quell'uomo! E poi fa certi scherzi stupidi! Pur sapendo come mi dia fastidio, ogni volta che entra nello stabilimento (e mi sorprende sempre mentre sto a guardare il giornale o la posta) non sa fare altro che mettermi grossi pugni sul tavolo per farmi sussultare, oppure calarmi il berretto sugli occhi. Scherzi da stupido, ecco. E poi, s'è fissato a chiamarmi Napoleone perché sono francese. Sa solo questo della Francia! E lo sa che vado in bestia per i pugni sul tavolo, per lo scherzo del berretto e per il Napoleone! Ma lui insiste. Finché non glielo combinerò io uno scherzo da ricordare per tutta la vita. Intanto un ragazzo del garage ogni giorno gli «gonfia» una ruota della macchina: fra poco dovrà rinunciare al telefono poiché ha già provato a cambiar numero ogni mese; l'altra settimana è scomparsa una candela dalla sua Plymouth e nessuno ne ha saputo nulla. Avrà quello che merita, stia tranquillo!

Mentre facevamo osservare al signor Lamar che non era il caso di prendersela per gli innocenti scherzi di Mac Murray, il nostro uomo si oscurò in volto, fece il viso dell'arma. Non c'era da sbagliarsi: Fred, allegro e sorridente, si avvicinava: «Buongiorno Napoleone!» — disse Fred.

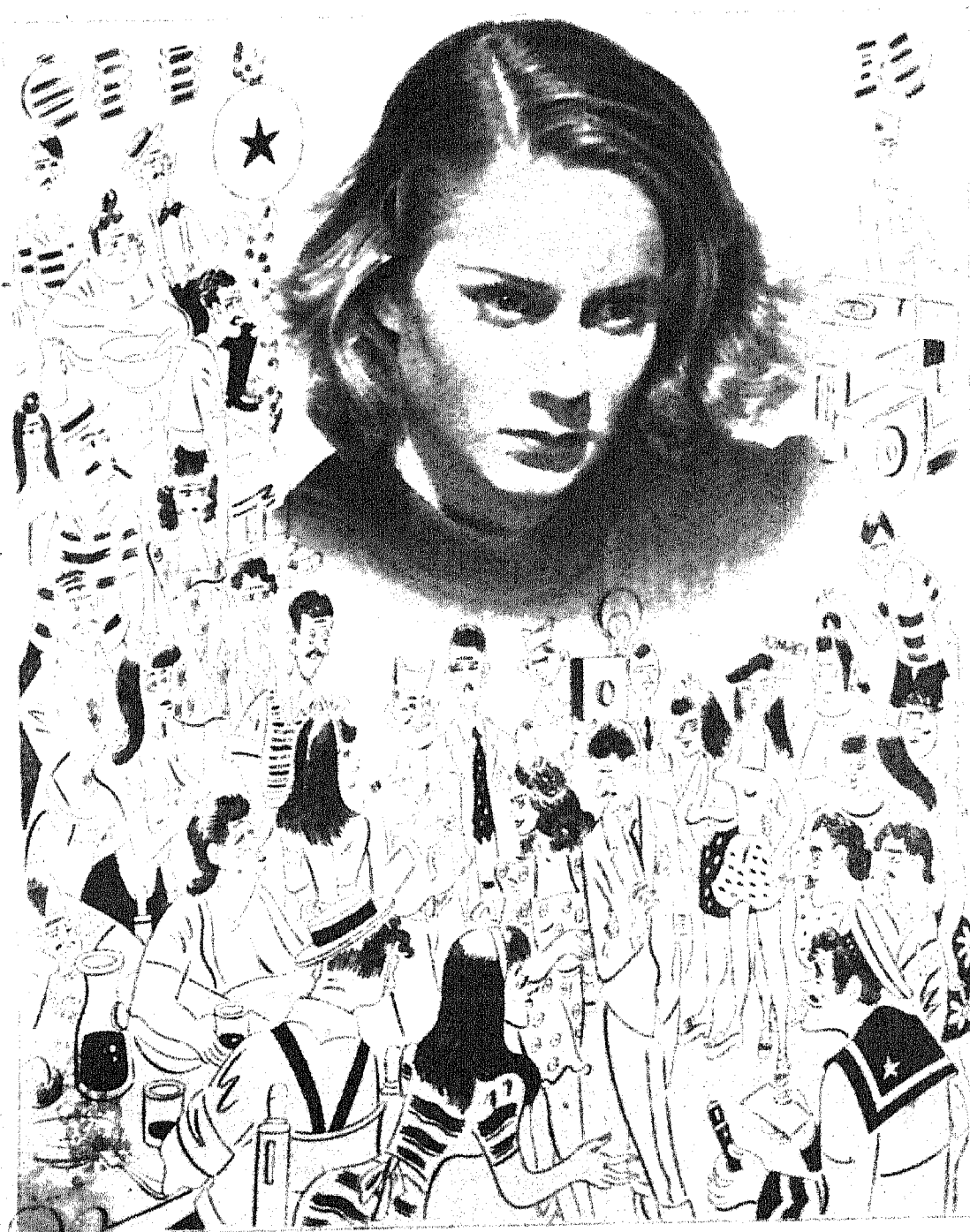
E il buon Pierre ricambiò il buongiorno, aggiungendo un epiteto francese inimmaginabile, molto offensivo per chi conosce la lingua di Molière. Fred Mac Murray, che evidentemente conosceva l'insolenza e il linguaggio, sorrise e fece una scollatina di spalle. Il cembro dell'United Artists rimase scuro in volto e silenzioso: aveva perso il buonumore e non ci fu modo di farlo chiacchierare più. Capimmo che l'intervista poteva dirsi conclusa.

JACK DEWEY



DUSTY ANDERSEN

ALIDA A TRASTEVERE



Trilla indubbiamente di vivida luce propria se, appena discesa dalla «jeep» insieme agli altri membri cobelligeranti della giuria, è stata riconosciuta di colpo, malgrado l'oscurità che nel viale alberato le molte lampadine non riescono a fugare, e al grido di «anvedialidavalli» turbe di popolo acclamante si spostano ondeggando da un'osteria all'altra, i democristiani confondendosi coi comunisti, i monarchici coi repubblicani. A dispetto della guerra, delle bombe atomiche, dei seni di Rita Hayworth, a Trastevere si fa il tifo per Alida Valli. Tifo che contagia non soltanto le ragazze coi fiocchi nei capelli, ma anche le minenti adipose e spettinate. Invano un giovane bruno e ricciuto, scettico come una canzone di Romolo Balzani, cerca di smorzare l'entusiasmo femminile ammonendo: «A sceme, che forse a voi vi ammanca qualche cosa?» A Trastevere, dove partiti di ogni colore fraternizzano con lo stesso vino, tra festoni di carta e lampadine multicolori si guarda al domani con sorridente ottimismo. «Per favore, Alida, ci arivolga un sorriso» grida infatti una ragazzetta arrampicata sulle inferriate della «Cisterna». Alida alza i limpidi occhi e sorride. Di volto in volto quel sorriso dilaga nei vicoli. Stasera tutto Trastevere ha sorriso con lei.

FOMPEI



Simone Renant e Fernand Gravey nel film francese «Romanzo a tre»

SALA DI PROIEZIONE

Tutto acerbo

Ad un tale conte Sternberg, celebre per la sua arguzia nella Vienna spensierata e romantica dei soliti inamidati e dei danubiani, degli almanari e delle vedove allegre, fu chiesto una volta cosa pensasse di un pranzo offerto da una certa signora. «Eh — rispose sospirando il conte — se la minestra fosse stata calda come il vino bianco, il vino bianco vecchio come il pollo, e il pollo grasso come la padrona di casa, che pranzo squisito!».

Di *Frutto acerbo* si potrebbe dire qualcosa di simile: che sarebbe un film meraviglioso se il soggetto fosse fresco, come i *gags*, i *gags* fossero originali come i personaggi, i personaggi fossero giovani come Diana Barrymore. Invece, così com'è, *Frutto acerbo* è un film che abbiamo visto decine di volte: ne conosciamo a memoria le battute e le risorse comiche, le situazioni e gli appigli narrativi.

Non per nulla chi lo ha prodotto e diretto è Henry Koster, che si affermò in America dirigendo i film della Durbin. Infatti, come nei film della Durbin, la trama era costruita al passaggio obbligato delle esibizioni canore della protagonista, così ora è tutta impregnata di situazioni che servono a mettere in mostra la consumata abilità d'attrice della giovane Diana. La quale, a volta a volta, è una vecchia ottantenne, una ragazzina di dodici anni, una alcoolizzata matura d'anni e d'esperienza, e finalmente una fanciulla romantica e ventunenne.

Come di consueto, Koster ha condotto il film secondo la sua cifra briosa, semplice, disinvolta e movimentata, senza evidenze particolari ma anche senza soste e monumenti di stanchezza. Nelle sue mani, Diana Barrymore, che possiede doti sufficientemente vistose, ha fatto un gran passo avanti per entrare nel novero delle attrici care alla borghesia di tutto il mondo.

Goupi Mains Rouges

Dopo *Soritières*, ecco un altro film presentato in edizione originale a cura dell'Ambasciata di Francia a Roma.

Da un romanzo, nel complesso abbastanza mediocre, di Pierre Véry, il giovane regista Jacques Becker ha tratto un film pieno di pregi, condotto con una sapienza astuta e gelosa che meraviglia in un giovane alle prime armi.

I motivi di contenuto, i motivi, diremmo, letterari di clima e di atmosfera di *Goupi Mains Rouges* sono per molti versi analoghi a quelli che facevano la materia di *Soritières*. Ma, al contrario di quello, *Goupi* è un film sostanziale, pieno di vita umana, autentica, amorevolmente studiata, caldamente coltivata, efficacemente espressa, secondo una condotta cinematografica che

potremmo dire esemplare. E che si attua, anzitutto, nell'intuizione del film come unitario organismo sicuramente previsto da una mente contro ogni infiltrazione del mondo moderno, il dramma di uomini e donne legati al fascino duro e inalterabile della loro vita e delle tradizioni spontanee, il senso del sangue nuovo e antico, hanno qui uno svolgimento di prim'ordine, senza squilibri e senza monotone insistenze su dati di bellezza.

Non è che non ci siano riserve da muovere a Becker: per la rigidità un po' meccanica di qualche «effetto» narrativo, per la troppo marcata schematicità del per-

sonaggio di Goupi-Monsieur (in cui il pianellante si rivela come tale, a dispetto della sua prodigiosa bravura), per quel suo atteggiamento di distacco dalla materia che lo ha indotto a giovarsi della cifra del «giallo» e a riaricare la tensione di eventi fortemente drammatici con un sorriso e una scrollatina di spalle. Ma la sua è un'opera ricca di gusto e di intelligenza e fitta delle più efficaci sequenze che si possano narrare cinematograficamente. Alcune scene — quella, ad esempio, della pazzia e della morte di Goupi-Tonkin — tutte risolte in visione, sono un richiamo solennissimo all'ordine figurativo: una lezione di cui dobbiamo essere grati al regista geniale di questo bel film.

ANTONIO PIETRANGELI

PALCOSCENICO MINORE

La «virtù» di Marisa

"ORCHIDEA VERDE" AL TEATRO VALLE

Cleopatra aveva il suo naso che è passato alla storia. Marisa Vernati ha il suo ombelico, che è passato — almeno per ora — alla cronaca. Quasi una crisi di governo (o, se volete, di gabinetto) era per germogliare — senza peccato — dal ventre (fotografato) della bionda divetta così arrendevole ai capricci di giornalisti brillanti in cerca di pezzi forti per le più eccitanti copertine. Nel candore, più che mai ingenuo, del suo busto statuario, Marisa mostra con disinvoltura l'ombelico, come altre i denti candidi in un «reseo sorriso». Se è vero che le cose del mondo avrebbero preso altra piega, qualora il naso di Cleopatra fosse stato un tantino più lungo, nel suo piccolo, l'ombelico di Marisa che avrebbe provocato se la natura lo avesse posto qualche centimetro più in basso! Prima di tutto come si sarebbero regolati i fotografi? E poi, nella famosa mostra di quel giornale, il presidente Parri avrebbe potuto reggere, con dignità, all'inconveniente concomitanza? Così com'è, invece, è tutt'altra cosa. Come la virtù, l'ombelico di Marisa sta nel mezzo. Sappia come una conchiglia a metà strada fra due tentazioni. Mai generale seppe scegliere, per le sue manovre, una più fortunata posizione strategica. Fa pensare alla bocca muschiosa di una grotta, dove — di tanto in tanto — i bambini cacciano la testa, ed emettono grida per sentirne rimbalzare l'eco. Perché gli sguardi della platea convergono, è chiaro, su quell'ombelico, e cercano di forzarne il mistero, come, appunto, davanti a certi fenomeni,

i monelli più intraprendenti e curiosi. Marisa, tuttavia, è sicura del fatto suo. Le occhiate più insistenti non la conturbano, come l'obiettivo del fotografo non la sgomenta. L'ombelico è il suo talismano. Ella sa, che in ogni modo, tra le sue apparizioni e le eventuali incontinenze dei più facinorosi il passo non è tanto breve. Qualunque cosa accada, ella è certa che tutto andrà per il meglio. Scavalcare l'orchestra non sarebbe facile, anche a chi, fra gli ammiratori, fosse ancora in gamba e animato dalle più avventurose intenzioni. Né mette conto di disporre sulla trincea della passerella una siepe di vetri rotti per ostaco-

lare un'eventuale scalata. A protezione della divetta più fotografata del momento, è più che sufficiente il cordone, per così dire, ombelicale.

E di tanto, l'altra sera, ci siamo resi conto, ammirando Marisa nella rivista «Orchidea verde», al riaperto teatro Valle. Due tempi di Maccari e Amendola, ai quali non difettano spirito e fantasia. Uno spettacolo ricco di trovate comiche, di quadri divertenti, di ben congegnate parodie nonostante che a nessuno venga in mente di chiamare «maestri» i due autori. Verso i quali, non foss'altro, bisogna dimostrarsi riconoscenti per due ragioni: perché, se Dio vuole, non hanno cercato di fare oziosa satira politica, prima; e perché, poi, non hanno infarcito il loro copione delle tradizioni, e quanto abbominevoli, coppie omosessuali di versi martellanti, che — come la terza rima per Dante e l'ottava per l'Ariosto — sono il metro preferito da certi maghi aristofaneschi del teatro d'oggi. Maccari e Amendola, invece, vogliono solamente far ridere, e l'arguzia, certo, non fa loro difetto; né l'estro fredduristico li abbandona, soprattutto quando hanno a portata di mano un comico come Fanchulla, che ai giochi di parola e ai doppi sensi e alle storielle fulminanti non è nuovo, né mostra, in qualche modo, di essersene stancato. Al centro della applaudita «fantasia» è anche Marichetta Stoppa, che nei suoi numeri, coglie applausi e successo. Mario Siletti, Carlo Rizzo e Nino Pavese assecondano, senza riserve, i capricci dell'eroe del copione. Le canzoni di Edmea Lari, dilagano oltre il cordone ombelicale della gaia sobrette, diffondono nella sala presagi d'autunnale mulinellia.

MERCUTIO

POLTRONA ROSSA

Spille da balia

Il teatro inglese è pieno di commedie capaci di offrire a un pubblico medio il senso esterno d'un'epoca o d'una società, in una forma gradevole che dia allo spettatore la sensazione di trovarsi dinanzi a uno specchio non lusinghevole — sarebbe troppo semplice, e troppo poco eccitante — ma anzi apparentemente crudo e magari mordace. Naturalmente la lusinga, l'adulazione è più sottile e celata: che l'Autore si tiene sempre a una zona meccanica di verità risibile e nella quale alla fine tutto è assai accomodante o accomodabile, e nessuna ironia, nessuna inquisizione colpisce veramente a fondo. Quelle che dovevano essere stilette mortali sono sollecitate punzecchiature con spille di sicurezza.

Infatti, il pacifico borghese, per quanto ostensibilmente aggredito, sente pur sempre odore di casa sua, e non è affatto indotto a muoversi dalla comodità in cui vive, e si sdraia in quei mali, in quei vizi denunciati. Anzi, finito lo spettacolo, torna a casa con una piacevole eccitazione che glieli rende più cari in quanto più interessanti. E ha ragione, il pacifico borghese, quando intuisce d'essere rimasto nel suo giro; che probabilmente autori affatti non agiscono in malafede, ma viceversa sono convinti ogni volta di mettere una miccia fatale sotto le fondamenta di un mondo che, da loro, non sarà mai rimosso per la semplice ragione che essi stessi ne fanno parte; e che non hanno modo di obiettare realisticamente, altrimenti ne uscirebbero, individuerrebbero sul serio il punto dove portare l'attacco e perderebbero alla fine senza re-

missione quel loro affezionato pubblico.

Così credette il vecchio Galworthy di combattere una mortale battaglia contro la pavida e ingiusta borghesia britannica, e alla fine non ne ebbe che il piango e la gloria ufficiale. Così Maugham, succedutogli nel primato degli incassi teatrali e delle grandi tirature, trovò la saldatura affettuosa con la società di cui è un brillante prodotto, sul piano di un cinico e piacevole intellettualismo, dove i valori morali — specie quelli familiari — non sono tuttavia messi in disparte, ma si prospettano all'autore, ai suoi personaggi e ai suoi clienti, come temi sentimentali, miraggi di una dolce e pigra nostalgia.

Proprio su questa via deve aver voluto mettersi la signora Ester Mac Cracken, autrice di quel Matrimonio tranquillo che si rappresenta alle Arti.

Ma, all'evidenza, la signora Mac Cracken non è riuscita ad imboccarla, la strada che s'era scelta, ed è rimasta a mezz'aria tra la satira, la commedia d'ambiente, e la farsa, cercando ora di sollevarsi al tono dell'una, ora di scivolare nelle facili risorse dell'altra. E a furia di svolazzare di far capriole s'è trovata per terra.

Quella di Un matrimonio tranquillo non è ironia, non è farsa, non è invenzione umoristica, forse, non è nemmeno riproduzione di vita inglese. Il poco che si a galla, in questo accavallarsi di scipitaggi, si riduce alle consuete fraffurture esercitate — con le consuete spille da balia — su una certa quale impudicizia borghese nei riguardi del fatto matrimoniale.

Ma né attorno a questo, né attorno ad altro nucleo la commedia coagula i suoi interessi e la sua condotta. E i tre lunghi atti procedono asmaticamente tra stenti, ripieghi, e luoghi comuni, addossati a qualche lepida trovata che troppo scopertamente dichiara la sua funzione di puntello dell'esile storiellina e la sua natura francamente farsesca e domenicale. Tanto più che ogni invenzione serve a colorire stadi d'animo già raggiunti e non la strada che i personaggi compiono per arrivarvi. Tutte soste, dunque, e non movimenti. Si che le scene, più che svilupparsi l'una dall'altra, si succedono semplicemente, l'una dopo l'altra.

Gli attori (Palmer, Pilotto, Gentili, Da Venezia, Di Lullo, Pierfederici, De Giorgi) non potevano fare altro che cercare in quei tre atti una comicità che non c'era. Dall'altra parte, tanta frivolezza e mollezza esigevano, per non precipitare nel filodrammatico, una perfezione assoluta. E nessuno ne è stato capace.

VICE



Walter Rilla e Greta Gynt in una scena del nuovo film inglese «Mr. Emmanuel».

prodotti
Krendal
profumi
colonia
lavranda

CONCESSIONARIA: CO. DE. RA.
milano via etica 12 tel. 494902

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREE - SPILIDI - PELLE
Enfitecose e Cure con Medieinali
VIA GIOBERTI, 30 (presso Staz.)

È IN VENDITA
"ZANIBONI RACCONTA"
... perché non parti la pallottola facile e liberatrice...
di GUIDO A. GRIMALDI
In tutte le edicole e le principali librerie al prezzo di L. 25.
Editore "Periodici EPOCA" Roma - Via Torino, 122

PELLICCERIE
CASA LENA
ORGANIZZAZIONE
CASA LENA
DOVE HAI ACQUISTATO
QUESTA BELLA PELLICCIA?
CARA, È QUELLA STESSA DI 4 ANNI FA
... PENSA: "CASA LENA" HA FATTO
IL MIRACOLO. CON SOLE L. 900 LE
HA RIDONATO COLORE E FRESCHEZZA!
TI CONSIGLIO DI PORTARCI ANCHE LA TUA
RIPARIAMO QUALSIASI TIPO DI PELLICCIA
PREVENTIVI ANCHE A DOMICILIO - INTERPELLATECI
VIA DELLA VITE 54
DIETRO LA POSTA CENTRALE
TELEFONO 683.610

PULITURA SGRASSATURA PETTINATURA L. 900
PER DIPENDENTI STATALI PAGAMENTO IN 3 RATE
CENTRI DI RACCOLTA IN OGNI REGIONE • PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 683.610
PREZZO RECLAME

DoT. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure prematrimoniali
VIA Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501
(orari ore 8-20 - festivi ore 8-13)

Rorizzatevi!
"Sorriso lieto avrà
chi dentifricio RO-RI userà,"
UFFICIO VENDITE
"ZEMAR"
Via Boccaccio 7 MILANO - Tel. 83.014

ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI
Lezioni e Consultazioni anche per Corrispondenza
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 71.226 - ore 8-13
Via della Murata, 82, interno 1 - Telefono 65.914 - ore 15-18

BIXIO
VIA SISTINA N. 37 - PIANO PRIMO
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE - PREZZI IMBATTIBILI

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si eseguono modelli su misura - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

IL CONCORSO STAR - AMBROSIANA FILM



Ecco altre quattro partecipanti al concorso «Star»-Ambrosiana Film:
1) Alba Brasinì, 2) Nedi Magni, 3) Lorna Marè, 4) Silvia Pellicci.

Lettrici che avete aspirazioni cinematografiche, e che spesso vi scrivete pregandoci di aiutarvi, è a voi che ci rivolgiamo. Noi siamo convinti che non tutti i sogni sono ingannevoli e che non tutte le ambizioni sono sbagliate; sappiamo che molte attrici oggi popolarissime, furono un giorno timide ragazze che sentivano confusamente di possedere qualità artistiche e che scrivevano ai direttori dei periodici cinematografici: «Potete fare qualche cosa per me?». A una di queste attuali sognatrici, il nostro giornale, e la Società produttrice «AMBROSIANA FILM», offrono oggi una grande occasione di rivelarsi. Qualora una aspirante attrice degna di sostenere la parte principale in un film di Camerini esista attualmente in Italia, il nostro periodico sarà lieto di tenerla a battesimo. Il film, su soggetto di Cesare Zavattini, si intitola:

«L'angelo e il diavolo»

La sua trama, originale e toccante, si può brevemente riassumere. La protagonista, da alcuni anni sposata ad un uomo semplice e buono, è l'ultima donna profondamente fedele ed onesta che esista al mondo. Ciò indispette il diavolo, che di colpo trasforma in un'acces, l'innocenza la placida vita della signora, inserendovi tutte le tentazioni, e le lusinghe che possono avere influenza sull'animo femminile. Se non, un angelo, accorre in difesa della virtù minacciata; un'appassionante lotta fra il bene e il male si determina intorno alla bella signora, esplicandosi in vicende che sono regolate dai due sovranaturali antagonisti. L'angelo e il diavolo, ma che tutte le donne potrebbero aver vissute. Sono, insomma, le alternative di fronte alle quali qualsiasi bella e giovane moglie si è spessissimo trovata, visto da Zavattini con il sottile e poetico umorismo che gli conosciamo.

Come dovrà essere la protagonista

La protagonista del film, e quindi l'attrice che noi cerchiamo fra le lettrici di «Star» dovrà naturalmente essere bella, di

una bellezza semplice e viva, non artificiale, non «costruita». Statura media. Il colore dei capelli non è importante. Figura snella ed elegante. Età effettiva, o almeno che possa risultare tale sullo schermo, mediante la truccatura; dai venticinque ai trenta anni. Bisogna tener conto che non si tratta di una signorina ma di una signora.

Le modalità del Concorso

Le concorrenti di tutta Italia dovranno indirizzare: «Concorso «Star»-Ambrosiana Film», via S. Maria in Via, n. 37 - Roma - (allegando nome, indirizzo ed eventualmente numero di telefono per le probabili comunicazioni) almeno una fotografia recente; a figura intera e di faccia.

Le concorrenti che, a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, verranno ritenute degne di un prossimo cinematografico per la scelta definitiva, saranno a quest' scopo invitate a presentarsi alla sede della «Ambrosiana Film».

Le spese di viaggio e di soggiorno per le candidate non residenti a Roma, saranno sostenute dalla «Ambrosiana Film».

Le fotografie inviate dalle concorrenti non si restituiscono.

Qualora il nostro Concorso non desse l'esito sperato, e cioè non rivelasse aspiranti attrici perfettamente aderenti alla parte della protagonista del film «L'angelo e il diavolo», la «Ambrosiana Film» si propone di utilizzare le migliori classificate in ruoli diversi, o meno impegnativi.

Le concorrenti che avessero seguito corsi di recitazione, o figurato in Compagnie filodrammatiche, eccetera, non trascurino di dare notizie particolari, giunte nell'incirca le fotografie.

La Commissione esaminatrice è così formata:

Per la «AMBROSIANA FILM»: Angelo Giavilli, produttore; Mario Camerini; Cesare Zavattini; Vittorio De Sica.

Per «STAR»: Ercole Patti; Giuseppe Marotta; Antonio Pietrangeli.

Dato l'eccezionale numero di fotografie che ci pervengono e per esaudire le sempre più crescenti richieste delle lettrici, il termine del Concorso viene prorogato al 30 settembre p. v.

Mi sono proposto di fare del mio meglio per svolgere con esattezza e con servizio informazioni. Voglio dire: senza divagazioni ed impiegando più diligenza che fantasia, tenendo presente quello che a voi interesserebbe di sapere e non tanto quello che a me piacerebbe di dire.

Per cominciare, vorrei mostrarvi un panorama della produzione compilando per voi una specie d'indice generale dei film che attualmente si van realizzando. Non è troppo facile, in mezzo a tanta agitazione di gente e di idee, d'interessi e programmi. Ma spero di riuscirci aiutandomi un po' con gli appunti che ho presi, un po' con la memoria e un po' col telefono che (in odio alla Teti) ho già deciso di non pagare.

Così sfoglierò il taccuino degli indirizzi e, incurante di quel che sarà la bellezza del nuovo trimestre, telefonerò a tutti i registi che ho la fortuna di avere amici. Di essi (in ordine alfabetico) vi dirò tutto, dall'A alla Zeta.

Peppino Amato — produttore, organizzatore e regista — sta girando in Sicilia un film tratto dal romanzo di Capuana, protagonista Anna Prociemer. Aiuto regista, Gerardo Guerrieri.

A Roma, nei locali della vecchia Sala delle Corse, in Via degli Avignonesi, Mario Bonnard gira, per il produttore Capitani, *Il ratto delle Sabine*, con Totò, Campanini e Clelia Matania.

Blasetti sta ultimando la sceneggiatura del film *1941*, ispirato ai giorni dell'oppressione e della resistenza ed ambientato in un convento di monache di clausura. Qui, in veste di Sorella travolte dalla bufera, ritroveremo i familiari volti delle attrici che già trovammo in *Nessuno torna indietro* e più di recente nella *Compagnia del Cinema alle Arti*. Il film sarà prodotto dalla Orbis ed entrerà in lavorazione ai primi di ottobre.

Brignone ha cominciato a girare in esterni — a Lanuvio — un film con Mariella Lotti, Dina Sassoli, Paolo Stoppa, nonché, protagonista, il tenore Albanese. Il titolo è *Canto ma sottovoce*. Ed è già qualche cosa, ringraziamo Iddio.

C. L. Bragaglia (che vuol dire Carlo Ludovico e non Comitato di Liberazione Bragaglia, come qualcuno vorrebbe sostenere) gira alla Palatino con l'abi-

CARLO B. S. - ROMA — E che gliene può importare a Patti, che il film «Quartieri alti» non vi abbia convinto? Ciò riguarda se mai Soldati, al quale è mancato il coraggio di puntare esclusivamente sul libro di Patti, sviluppando e complicando qualcuno dei cento buffi o malinconici personaggi ed episodi che nel libro sono fulmineamente abbozzati, che Patti ha insomma inteso in tre righe ma ciascuno dei quali poteva, sia sul piano della caricatura che su quello della malinconia originaria, dilatarsi in un consistente e presumibilmente romanzesco cinematografico. Quando i nostri registi si decideranno a sottrarre pellicola all'intreccio per dedicarla alla carriera letteraria, agli ambienti, all'atmosfera, al particolare, all'ironia, allora saremo veramente sulla strada del film suscettibile di parlare al cuore, nonché al cervello. Comunque, «Quartieri alti» è alla sua sesta ristampa (solo i biglietti da mille hanno, in Italia, tirature simili) e si capisce che vi suggerisce di leggerlo. Vi troverete gente di ieri, di oggi e di sempre: gaga d'annati, contesse pallide, signorinette allucinate, cinquantenni autorevoli, affittacamere bionde dalla voce di cochi eri, industriali cinematografici dal portafoglio a soffietto, individui che avrete visti mille volte fra il Tritone e Piazza Ungheria, e che Patti implacabilmente denuda con la sua ironia. Ho detto «denuda» ed insisto. Parafasando il celebre motto di Zingone credo che sulla fascetta di «Quartieri alti» si sarebbe potuto benissimo scrivere: «Patti sveste tutta Roma».

A. MORICONI - FANO. — Sembra accertato che più il titolo di un film è stupido, più gente accorre a vederlo. Le ragioni del fenomeno mi sfuggono, perché ho le mani bagnate.

SERVIZIO INFORMAZIONI

TUTTO DALL'A ALLA Z

tuale sicurezza *Lo sbaglio di essere vi-*

co, con la Miranda, De Sica e Cervi. Giorgio Bianchi, dopo aver girato rapidamente *La resa di Tili* e *Il mondo vuole così*, continua a lavorare infaticabilmente e sta preparando, per la stessa produttrice Aurea, *La Newica*, dalla commedia di Nicodemi. Le riprese si inizieranno nel mese di ottobre, protagonista Isa Miranda.

Camerini ha finito *Due lettere anonime* e ora aspetta il risultato del Concorso di Star che dovrebbe indicargli (si spera) quale sarà la protagonista del progettato film *L'angelo e il diavolo*, di produzione Ambrosiana.

Renato Castellani, come sapete, realizzerà in ottobre il già annunciato *Accenti*, ribattezzato *Capriccio tragico*, e dovrebbe dirigere a marzo *Romanticismo*.

Dulio Coletti sarà il regista del film del titolo non troppo attuale *I padri e i truschi*, dalla commedia di Tullio Pinelli. Clara Calamai ne sarà l'interprete principale.

Campogalliani è in trattative per un suo film musicale il cui titolo è *Canta con me*.

Vittorio De Sica ha preparato con molta cura un difficile film, di ambiente tipicamente romano, che porterà sullo schermo la vita scagurata e amara dei ragazzi di oggi.

Franciolini sta girando in esterni, a Ischia, il film *Pescatori* (il titolo pare che sarà cambiato in *Sole d'agosto*) con Marina Berti, Leonardo Cortese e Franco Giachetti. Casa produttrice, la Lux.

Carmine Gallone gira, anche lui in esterni, nella tenuta del principe Borghese a Pantano, un film intitolato *Giovanna*, di produzione Minerva-Excelsior, con Alida Valli, Maria Mercader, Carlo Ninchi.

Genina chiederà perdono dei suoi peccati dedicando un film a S. Francesco, film che entrerà subito in lavorazione. Protagonista sarà il giovane Di Lullo, già presentato come una rivelazione del nostro teatro. Carlo Ninchi e Giovanna Scotti dovrebbero fare la parte dei genitori del Santo.

A. CIANGIULLI - TARANTO. — A me Gabia piace poco, lo trovo limitato e monomaniaco. Ne saranno le vostre irritate lettere di dodici pagine a farmi cambiare opinione.

P. T. - NAPOLI — Siete «ballerini sulle punte» o mi chiedete se ciò può facilitarvi l'ingresso nel mondo cinematografico. A prescindere dal fatto che i «balli sulle punte» li credevo esclusivamente riservati alle donne, se di sicuro, e passo ad informarne con tutti i riguardi del caso, che la brama di assicurarsi ballerini non assilla, attualmente, il nostro cinema. Confidandomi che avete «bozze

SERVIZIO di tutto

frontali assai pronunziate», non mi impensierite: nascono così, probabilmente, tutti coloro che, smarriti di vivere, fecero a pugni per venire al mondo.

F. C. - FIRENZE — Mi rallegro apprendendo che mi considerate «un vero gentiluomo». Ciò mi si dice spesso: di solito tutte le volte che mi si priva ingiustamente di qualche cosa. Io penso che il gentiluomo ideale, perfetto, o meglio il gentiluomo che riesce a farsi considerare tale da tutti, non esiste: altrimenti egli dovrebbe essere un signore al quale fosse stata tolta anche la camicia. Siete molto gentile «esortandomi a conservarmi umorista», e anche per vincere tutte le avversità della vita; ma con l'umorismo, credetemi, non si riesce a vincere nessuna avversità della vita, neppure quella di essere un umorista.

getto di realizzare *Gli indifferenti* e sta studiando un altro soggetto.

Mario Mattoli — dopo aver girato *La vita ricomincia*, con la Valli e Giachetti — sta raccogliendo nuovi allori e clamorosi guadagni con la rivista *Soffia, so!*, edizione milanese, presentata al Teatro Nuovo da una formazione Zabum capitanata dal terzetto Visarino, Pina Renzi e Silvana Jachino.

Mastrocinque dirigerà un film per la Lux, protagonista Chiaretta Gelli.

Gennaro Righelli sta girando, per la produzione Romulus Lux, un film dal titolo (non direi originale) *Rossa Vera*, con Anna Magnani, Biento e Nino Bezzi.

G. M. Scotese, il regista del film su S. Benedetto da Norcia, sta ora girando, nel suo stesso studio, un film sulla vita degli artisti di via Margutta.

Luciano Visconti ha rimandato all'anno prossimo la realizzazione di *Furore* e sta preparando un film sulla vita di Maria Tarnowska, tratto da un suo soggetto scritto in collaborazione con Antonio Pietrangeli. Il film dovrebbe essere prodotto dalla Lux verso la metà di gennaio. Anche qui avremo la Miranda protagonista.

Infine, Luigi Zampa (respirate, siamo arrivati alla Zeta) ha iniziato le riprese di *Un americano in vacanza*, che si svolgerà a Roma tutto in esterni. Protagonisti saranno due autentici soldati americani. Altri interpreti, Valentina Cortese, Andrea Checchi, Paola Stoppa ed Elio Parvo.

L'indice è abbastanza ricco, come vedete e c'è da restare stupefatti e confusi dinanzi a così imprevedibile grazia di Dio.

Non basta. Mi viene anche il dubbio di aver potuto dimenticare qualche nome e qualche titolo in mezzo a tanta abbondanza e ne chiedo scusa agli interessati. I quali, condividendo il mio odio alla Teti, verranno attribuiti al cattivo funzionamento dei telefoni l'involontaria omissione.

SILVANO CASTELLANI

ALFREDO D. - PALERMO — Dal fatto che ho potuto leggere la vostra lettera vi sarà facile arguire che ho un microscopio. Che idea che le lettrici mi aderino, esse non vedono in me che indiscrezioni su Carlo Ninchi e giotte notizie su Rossano Brazzi. Non posso peccare senza conseguenze al sorriso di Brazzi. Al tempo dell'oscuramento, l'autorità prefettizia vietò a Brazzi di sorridere all'aperto, innamurato. Uomini come Brazzi, uomini con una torcia in bocca, possono leggere il giornale alla luce del loro stesso sorriso: ma le lettrici suppongono che io sappia di loro molte cose più importanti, e chiedono chiedono. D'accordo su Archimede. Riuni tutti gli scienziati del tuo tempo e disse: «Datemi un punto d'appoggio e vi sollevavo il mondo». E che cosa accadde? Che tutti coloro che avevano un punto d'appoggio si alzarono e uscirono in punta di piedi. Chi giudica i copioni teatrali per «Star»? Nessuno, perché «Star» si occupa solo di commedia già rappresentata. Un capione finché non è stato rappresentato non è neppure una commedia, è soltanto un fatto personale (e che può avere le più spiacevoli conseguenze) fra il suo autore e gli spettatori di Goldoni e di Shakespeare.

ALDO S. — Che cosa penso, con precisione, di voi? Che non dovete mai aver capito niente di cinema. Più preciso di così non avrei potuto essere, come disse quel pugilatore dopo aver scapaventato l'avversario, mediante un formidabile uppercut, nell'unico posto vuoto della terza fila di poltrone.

CORRADO S. — Amico mio convincetevi che la fortuna cinematografica non solo è cieca ma è calva; chi l'ha afferrata per i capelli l'ha fatto quando essa era più giovane e ingenua, e i capelli li aveva.

GINO AVOLIO

Star



Autunno a Bronxville

scritta e diretta da Arlene Davidson e Gray Flaming

CARTONI ANIMATI

IL VEDOVO GIANNATTASI

Posso dirlo a fronte alta: ho fatto molte opere buone nella mia vita. Durante la mia non breve carriera filantropica ho avuto occasione di sacrificare più volte il meschino egoismo per la felicità dei miei simili. Fra tutte le mie opere buone una, il cui ricordo mi è rimasto indelebile e della quale vado ancora oggi fiero, è quella che feci in favore del mio ex padrone di casa Eugenio Grappasonni vedovo Giannattasi. Modestia a parte quella fu un'opera veramente nobile e generosa. Veniamo dunque al fatto.

Il Grappasonni era uno di quei padroni che stanno tutto il giorno in casa sorvegliando le mosse degli inquilini. Mi ricordo che si alzava di buon mattino e si metteva a circolare su e giù per il casamento con le mani dietro la schiena e lo sguardo sospettoso. Non era affatto cattivo, anzi era un'ottima pasta d'uomo. Però si era messo in testa che gli inquilini gli volessero ciurlare nel manico e che organizzassero dei complotti contro di lui. Questo pensiero non gli

dava pace e lo teneva in un continuo stato di agitazione. In realtà gli inquilini non s'erano mai sognati di ciurlargli nel manico e tanto meno di organizzare dei complotti contro di lui. Tutti, anzi, gli volevano bene. Messo alle strette il vedovo Giannattasi stesso non avrebbe saputo dire in che cosa consistevano queste insidiose manovre degli inquilini ai suoi danni. Tutto procedeva in perfetta regola, le scale erano sempre pulite e silenziose, non c'erano bambini che strillavano e immondizie davanti alle porte, non c'era un vetro rotto, gli inquilini parlavano sottovoce per non turbare la serenità del luogo.

In quel silenzio lucido e terso il vedovo Giannattasi si aggirava agitatissimo, angosciato dal dubbio che gliela facessero in barba. L'ordine perfetto che regnava dovunque non faceva che turbarlo sempre più. Egli era torturato

dall'atroce sospetto, che in quel silenzio, in quella pace si congiurasse ai suoi danni. Spesso lo sorprendevo a camminare in punta di piedi o appiattarsi in un pianerottolo, trattenendo il fiato, nella speranza di sorprendere una buona volta, qualcuno intento a giocargli un brutto tiro. Non sorprendevo mai nessuno e ciò lo avviliva. Egli avvertiva l'insidia che covava inesorabile e misteriosa e smanava. Certe volte, non potendone più, fuori di sé per quella calma, scattava e si metteva ad urlare. Gli inquilini, che conoscevano minutamente le sue abitudini, non si sorprendevo mai di nulla e lo lasciavano fare.

Quella continua tensione nervosa rendeva l'esistenza del poveretto travagliatissima. Sarebbe stato umano e caritatevole da parte degli inquilini il farsi sorprendere, una buona volta, intenti a tramare qualcosa ai suoi danni. Solo così

si sarebbe potuto sfogare e avrebbe potuto raggiungere una relativa tranquillità. Ma gli inquilini, perfidamente, si mostravano

sempre corretti e il disgraziato vedovo Giannattasi ne derivava a vista d'occhio.

Fu a questo punto che erediti doveroso intervenire. Il poveretto mi faceva troppa pena. Mi nascosi sotto il portone e quando lui, come di consueto, passò in punta di piedi spiando in cerca dei congiurati lo percossi fortemente, a lungo, sulla testa con un grosso bastone dandogli così l'illusione che ci fosse un complotto organizzato contro di lui. Il Grappasonni cadde semisvenuto ma il suo volto era raggiante di gioia. Finalmente aveva scoperto la famosa congiura che cospirava da tempo!

La sera stessa il Grappasonni mise il casamento a ferro e fuoco. Venne dichiarato guaribile in quaranta giorni ed io fui tratto in arresto. Dopo il fatto, a poco a poco, il Grappasonni riacquistò la sua calma.

GIORGIO STONE

OMBRE BIANCHE

ROVINATA DAL CINEMA. — Quando Alessandro Korda la chiamò per farle interpretare i due film a colori. Le quattro piume e il ladro di Bagdad, June Duprey era nient'altro che una brava ragazza di buona famiglia, abituata a una vita — non proprio lussuosa — abbastanza comoda. Trasferitasi a Hollywood dopo il successo dei due film girati a Londra, la giovane attrice, che si riprometteva grandi cose, vide la sua stella offuscarsi a poco a poco. In America la tennero in disparte, le affidarono parti di scarsa importanza e finirono col dimenticarla. Disoccupata da un paio di anni, June Duprey è stata costretta a vendere i suoi gioielli prima e poi il suo guardaroba. E quando ha visto che non c'era proprio più nulla da fare ha barattato gli ultimi vestiti per un posto in « Clipper »: è tornata a Londra, novella figliuola prodiga, per bussare, pentita e lagrimante, alla porta della vecchia London Film e — se sarà necessario — anche a quella della casa paterna.

RUSSIA DELLE FAVOLE. — Fin dal 1936 il governo sovietico ha creato a Mosca uno stabilimento cinematografico, il Soyuzdetfilm, che si è dedicato unicamente alla produzione di pellicole a carattere pedagogico adatte per la gioventù. Questo stabilimento è l'unico — di tutta l'industria sovietica — in cui si coltivano per conto dello stato i sogni dedicati ai fanciulli. Le fiabe, le favole e le leggende fantasiose della letteratura russa son passate attraverso le macchine della Soyuzdetfilm e han raggiunto in tal guisa il mondo piccolo dell'Unione. Alcuni di questi film fantasiosi saranno presto presentati in Italia e ci daranno certo la misura di come sappia divertire i suoi pupi lo stato sovietico.

LAVORO STRAORDINARIO. — Nel suo più recente film Kiss and Tell, in cui appare per la prima volta da « signorina », Shirley Temple distribuisce ben diciassette baci con tutto il sentimento. Gli attori — scelti personalmente dalla giovane stella — che si sottopongono alla lieta fatica hanno ricevuto (non si sa perché!) in tale circostanza una paga straordinaria.

SEI